

In corso Mazzini a Cosenza un museo senza pareti. È il Mab, Museo all'aperto Bilotti che prende il nome da Carlo Bilotti, imprenditore appassionato e collezionista di opere d'arte che dopo la sua morte (avvenuta nel 2006) ha donato una parte della propria collezione alla sua città natale. Su l'edizione online de «la Lettura», www.corriere.it/lalettura, l'articolo di Carlo Vulpio e le fotografie di Lucia



L'indirizzo
I lettori possono scriverci all'indirizzo email la.lettura@corriere.it

Casamassima ci accompagnano tra i bronzi e i marmi di Giorgio de Chirico, Amedeo Modigliani, Emilio Greco, Giacomo Manzù, Salvador Dalí, Mimmo Rotella e Sacha Sosno. Le diciotto statue (più tre in arrivo) trovano spazio nella via e «passeggiano» tra le persone, avvolte dal rispetto e immuni al vandalismo. Il servizio sul numero #225 del supplemento in edicola fino a sabato 26.

«Se avessero» dello scrittore e uomo di teatro, in uscita da Garzanti

Un romanzo per arrendersi ai ricordi Tutto Sermonti secondo Sermonti

Il fratello fascista, un'irruzione di partigiani. E gli amici, il padre, l'Italia del Dopoguerra

di **Cristina Taglietti**

Studioso



● Il romanzo di Vittorio Sermonti *Se avessero* esce giovedì da Garzanti (pp. 210, € 18)

● Vittorio Sermonti (1929) narratore, saggista, traduttore, regista, attore, ha scritto, tra l'altro, la *Commedia di Dante*, per Rizzoli, racconto-commento in tre volumi (edizione aggiornata 2015)

● Da Rizzoli è uscita anche, lo scorso anno, la raccolta *Il vizio di scrivere* che segue *Il vizio di leggere* del 2014

● Il 18 marzo ha ricevuto a Roma il Premio nazionale per la traduzione 2016 (a cura del ministero delle Attività culturali)

Lo definisce «opera ultima», Vittorio Sermonti, il romanzo autobiografico intitolato *Se avessero* in uscita da Garzanti. A 86 anni, questo attore, traduttore, dantista, drammaturgo, romanziere che, nella scrittura come nella pratica culturale, ha attraversato tutti i generi mantenendo sempre integra e riconoscibile la sua voce, fa i conti con se stesso senza rinunciare, ancora una volta, a sperimentare.

Il vizio di scrivere si intitola il volume uscito lo scorso anno da Rizzoli con cui Sermonti riordinava tutte le declinazioni del suo ingegno, che fossero libretti d'opera, versi, lezioni di metrica, o interviste a Giulio Cesare. Con *Se avessero* siamo decisamente nel regno del romanzo-memoir e non dell'ucronia come potrebbe far pensare il titolo che, fin dalla prima pagina, viene svolto chiaramente: se tre giovani partigiani entrati con il mitra nel vano d'ingresso del villino al numero 41 di via Domenichino (zona Fiera) di Milano, i primi di maggio 1945 avessero sparato a mio fratello...

Sermonti non immagina realmente un'altra possibilità, anche perché, come conclude nelle ultime righe, quella svolta eventuale avrebbe potuto cambiare il mondo ma nessuno se ne sarebbe accorto. L'episodio assomiglia di più al bardo di un gomito che serve per srotolare i ricordi «in un disordine fazioso e devastato», soggetto agli intermittenti «soprusi della memoria» e l'episodio che riguarda il fratello maggiore, *frater maximus* (FM nel libro) è una specie di ricorrenza che torna ogni volta che le vie del ricordo sembrano frantumarsi nei tanti sentieri narrativi in cui solo apparentemente lo scrittore si perde.

Si comincia da quella casa in zona Fiera dove la famiglia di nove persone (padre, madre, tre sorelle, quattro fratelli) è sfollata, lasciando la casa di Roma con tanto di tre piani, tennis («anche se da ultimo parzialmente adibito a orticello di guerra»), garage, mimosa e parapetti di roselline dove si insedia la Croce Rossa australiana. FM, bello, biondo, affascinante, ex sottotenente di un reparto regolare parafascista, risponde ai tre partigiani: non so se ammazzarmi vi conviene poi tanto. Il 25 aprile ha appena rimescolato tutte le carte: prima di quel giorno, scrive Sermonti, «c'erano in giro per l'Italia poco meno di 45 milioni di fascisti», poi la schiera si assottiglia.

Sermonti attraversa quei giorni (e quegli anni) concitati e drammatici mentre il filo della matassa lo riporta sul la-



Simboli

Fausto Melotti (Rovereto, 8 giugno 1901 - Milano, 22 giugno 1986), *I sette savi* (1960) allestiti al Liceo Giosuè Carducci di Milano nel 1963. Copyright: Milano, Archivio Fausto Melotti,

go di Como dove va a trovare la prima ragazza («piccola, con le scarpe ortopediche e stracarina»). Evoca scene perfettamente dipinte che danno corpo e vita alle figure famigliari, quelle del «privilegiato ceppo» materno siciliano, enclave di antifascismo, e del più umile ceppo paterno. La nonna quasi analfabeta che lo chiama *Vittorio* e lo dota di «un bel campionario di ipercorrettismi» molto prima di sapere come si chiamano; il nonno materno, onorevole, avvocato penalista, il primo a farsi uscire di bocca in un tribunale del Regno la parola mafia. Gli amici: Groucho (che in realtà si chiama Giulio) con cui una mattina del febbraio 1945 si presenta in una scuola adibita a caserma della X Mas nell'intento di la-

sciarsi arruolare (ma non ha ancora 16 anni); il torinese Saverio, con cui studia il russo, che ancora oggi è il suo migliore amico, anche se è morto tre anni fa «indignato da quell'obbligo di morire»; Cesare (Garboli ndr) che con Saverio condividerà sempre sentimenti di reciproca ostilità.

È soprattutto la figura del padre, che così spesso allora trovava goffo e vanitoso e imbarazzante, a prendere, anche

emotivamente, la scena. Pisano, orfano di un doganiere, capofamiglia a 13 anni, fascista minoritario nella grande famiglia borghese antifascista della moglie (il nonno paterno a un certo punto cominciò a riferirsi a Mussolini col perentorio appellativo «il porco») muore nel '73 «senza lasciarci una lira o un metro quadrato di proprietà, e di questo lo amo per sempre», scrive Sermonti. È lui, con il suo cattivo tedesco,

che vuole accanto a sé, nello studio, il quattordicenne Vittorio per tradurre insieme il *Faust* e nel '40 va a piedi da Civitavecchia a Siena «con una microscopica *Divina Commedia* 5x4 Barbera editore» e «di tempo in tempo si metteva a sedere su un mucricciolo, cacciava il librettino dalla tasca della sahariana, apriva a caso, accendeva una Macedonia, si alzava gli occhiali sulla fronte come un ciclista al giro e solfeggiava piano piano un canto, mezzo canto, tre terzine». La madre appare soltanto a pagina 170: un essere inesplorato, una prigioniera che avrebbe voluto essere una suora, che il padre teneva «fuori dalla portata mentale dei suoi figli».

Sermonti racconta azioni e passioni: dall'adesione giovanile al fascismo a una sorta di «metacomunismo tragico», dopo una breve iscrizione al Pci a ridosso dei fatti di Ungheria; ricorda l'ostilità di Pier Paolo Pasolini che non gli passava mai la palla nelle partite a calcio tra filologi filosofi poeti e critici cinematografici contro ragazzini di borgata; ripercorre l'accensione per la lettura e la letteratura, per il teatro, per Praga, «città sconosciuta e fatale come un primissimo amore a quindici anni» dove lo scrittore vive per quindici mesi. Guarda alla sua vita in un'Italia dal dopoguerra infinito con gli occhi di quel sedicenne che è stato e con la scrittura di oggi, raffinata, ricca di digressioni, con frequenti rimandi a pagine precedenti, capace di mescolare la lingua aulica del letterato al lessico del ragazzino. Sempre trovando la giusta distanza, la misura perfetta tra emozione e distacco.



**Pasolini non gli passava la palla nelle partite contro i borgatari
La città del cuore? Praga**

Il premio

Verso lo Strega: i candidati e la suspense

di **Ida Bozzi**



Lo scrittore Franco Cordelli (1943). Foto Fabrizio Villa

Sarà Vittorio Sermonti il candidato di Garzanti al Premio Strega, con *Se avessero*, presentato da Serena Vitale e Franco Marcoaldi: è una delle ultime notizie sui candidati per l'edizione 2016, mentre si avvicina la data limite del 1° aprile. Molti gli autori già certi, ma diversi gli incerti: Mondadori ancora non esprime un candidato. E c'è anche qualche nome fortemente sostenuto dall'esterno, come Franco Cordelli, autore di *Una stanza sottile*, Einaudi, lanciato da Andrea Di Consoli. Intanto è certa l'assenza di Feltrinelli. Non ancora formalizzato il nome di Giordano Meacci per *Il Cinghiale che uccise Liberty Valance*, per minimum fax, ma mancherebbe poco. Tra le candidature più

recenti, Edoardo Albinati per Rizzoli, con *La scuola cattolica* presentato da Raffaele La Capria e Sandro Veronesi. Molti i nomi già dati: Antonio Moresco con *L'addio*, per Giunti; e poi Valentino Zeichen con *La sumera* per Fazi Editore, presentato da Aurelio Picca e Renato Minore; per Voland, Demetrio Paolin con *Conforme alla gloria* presentato da Maria Rosa Cutrufelli e Elisabetta Mondello; per La nave di Teseo Elena Stancanelli con *La femmina nuda* presentato da Francesco Piccolo e Silvia Ronchey. Ancora, Rossana Campo con *Dove troverete un altro padre come il mio*, per Ponte alle Grazie, presentato da Valeria Parrella e Antonio Riccardi. Edizioni Anordest candida Amy Pollicino con *Quasi morta Il segreto della felicità*, e La Lepre edizioni *Notturmo bizantino* di Luigi De Pascalis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA